

Veniamo noi da voi

Il Belvedere

L'ambiente più luminoso del piano nobile di Palazzo Cisterna è senza dubbio il Belvedere che corrisponde esattamente alla loggia, un tempo aperta, che fungeva da distribuzione agli spazi e che rappresentava molto bene il modello settecentesco piemontese. L'ultima ristrutturazione del palazzo di fine ottocento e le nuove esigenze funzionali ne hanno imposto la chiusura con tre grandi finestre.

Al Belvedere si accede da due porte contrapposte: una, un tempo non presente perché la parete era completamente aperta in quanto la versione dello scalone precedente vi aveva accesso diretto, si trova accanto allo scalone d'onore, e l'altra che si affaccia al pianerottolo della scala anni '50 realizzata

per accedere agli uffici del secondo piano.

La parete contrapposta alle finestre presenta tre porte, due delle quali si affacciano su Sala Marmi e una su di un ufficio di rappresentanza. Sulle cornici delle porte, realizzate in pietra serena, si trovano tre iscrizioni che molto raccontano del palazzo. Quella centrale, Anno Domini MCM, indica la data dell'ultimo intervento architettonico, quello fortemente voluto dal primogenito di Maria Vittoria e Amedeo di Savoia, Emanuele Filiberto, quella a sinistra, Domus Augusta, indica il ruolo del palazzo cioè la casa dell'imperatore, in questo caso la residenza del Duca d'Aosta e quella di destra, "Svavitas decor", esprime tutta l'essenza del belvedere: la dolcezza e la



bellezza, intesa come l'armonia e l'equilibrio degli spazi.

In questo ambiente l'alto zoccolo non è realizzato in stucco come in altre stanze, ma è solo dipinto, così come le spigolature delle volte, piuttosto pronunciate, sono decorate con vasi di fiori e ramages in foglia d'oro. Dal soffitto pendono tre lampadari in legno dorato a più braccia.

Un elemento che evoca pienamente "Svavitas decor" è il pavimento, realizzato con scaglie di marmo policromo lucidato a





piombo, tipico di un esterno e che quindi riporta i visitatori indietro negli anni, quando la loggia era uno spazio aperto.

Le pareti del Belvedere accolgono in modo armonico, esaltandone colori e dettagli, importanti quadri che fanno parte del grande patrimonio artistico della Città metropolitana di Torino.

Accedendo all'ambiente dallo scalone, subito a sinistra troviamo due quadri che raffigurano, in anni diversi, Carlo Felice di Savoia (1765 - 1831). Nonostante il fatto che in entrambi i ritratti si ritrovino i tipici caratteri del quadro ufficiale (il bastone del comando supremo dell'esercito e la corona deposta accanto a lui su di un cuscino), i dipinti non sono attribuibili allo stesso autore: quello in cui Carlo Felice è più giovane è probabilmente opera di un artista francese, mentre l'altro potrebbe essere attribuito a un pittore piemontese della prima metà dell'Ottocento. Inserite negli spazi di parete

tra le tre finestre si trovano due grandi tavole della pittrice Angela Maria Pitetti che esprimono al meglio lo stile inconfondibile e aggraziato dell'artista: Madre con bambina che impara a camminare e Suonatore di flauto.

Angela Maria Pitetti detta Palanca, in quanto originaria di Palancato, piccola località della Val Sesia, amava dipingere svagate ed eleganti dame e bei cavalieri intenti in piacevoli occupazioni. La pittrice nasce intorno al 1690, si sposa a Torino nel 1711 e nel 1716, con una decisione assai coraggiosa, lascia il marito che la maltratta e decide di dedicarsi alla pittura. Numerosi documenti la ricordano: nel 1740 si trova traccia dei pagamenti per i quadri realizzati per la Palazzina di Caccia di Stupinigi. Negli inventari settecenteschi dei Dal Pozzo sono registrate numerose bambocciate e scene di genere.

Nel Belvedere anche un altro dipinto è opera di una donna. Si tratta del ritratto di Carlo Emanuele III di Giovanna Batti-

sta Clementi, detta Clementina (1690-1761). Il dipinto raffigura il sovrano piemontese con una corazza da parata, sopra la quale spiccano il collare e la placca della SS. Annunziata. Considerati i tratti fisici di Emanuele III, l'opera è databile verso il 1735-40.

Per concludere la panoramica dei dipinti presenti nella sala mancano all'appello tre tele:

il Ritratto di dama che pur essendo stato molto rimaneggiato e ritoccato, appartiene chiaramente alla scuola pittorica inglese del primo Seicento imputabile all'Atelier di Marcus Gheeraerts il Giovane (1561/2 - 1636); il Ritratto di Massimiliano II di Baviera, immortalato con corazza di parata e Toson d'Oro al collo, a opera della Scuola di Hyacinthe Rigaud (1659 -1743) e il Ritratto di Maria Antonia Ferdinanda di Borbone Spagna, una replica, con varianti, di un noto originale conservato a Palazzo Reale a Torino, dipinto dal ritrattista di corte Domenico Duprà.

Tutti gli elementi raccontati, sia quelli architettonici che quelli pittorici, sono uniti da un fil rouge che è l'armonia: tutti contribuiscono a completarsi e esaltarsi vicendevolmente rispettando appieno l'iscrizione sulla porta "Svavitas decor". Una dolcezza e una bellezza che si ritrova in tutto Palazzo Cisterna.

Anna Randone

